

L'emergenza criminalità

Sparatoria a San Giovanni identificato l'aggressore

«Una spedizione punitiva»

LE INDAGINI

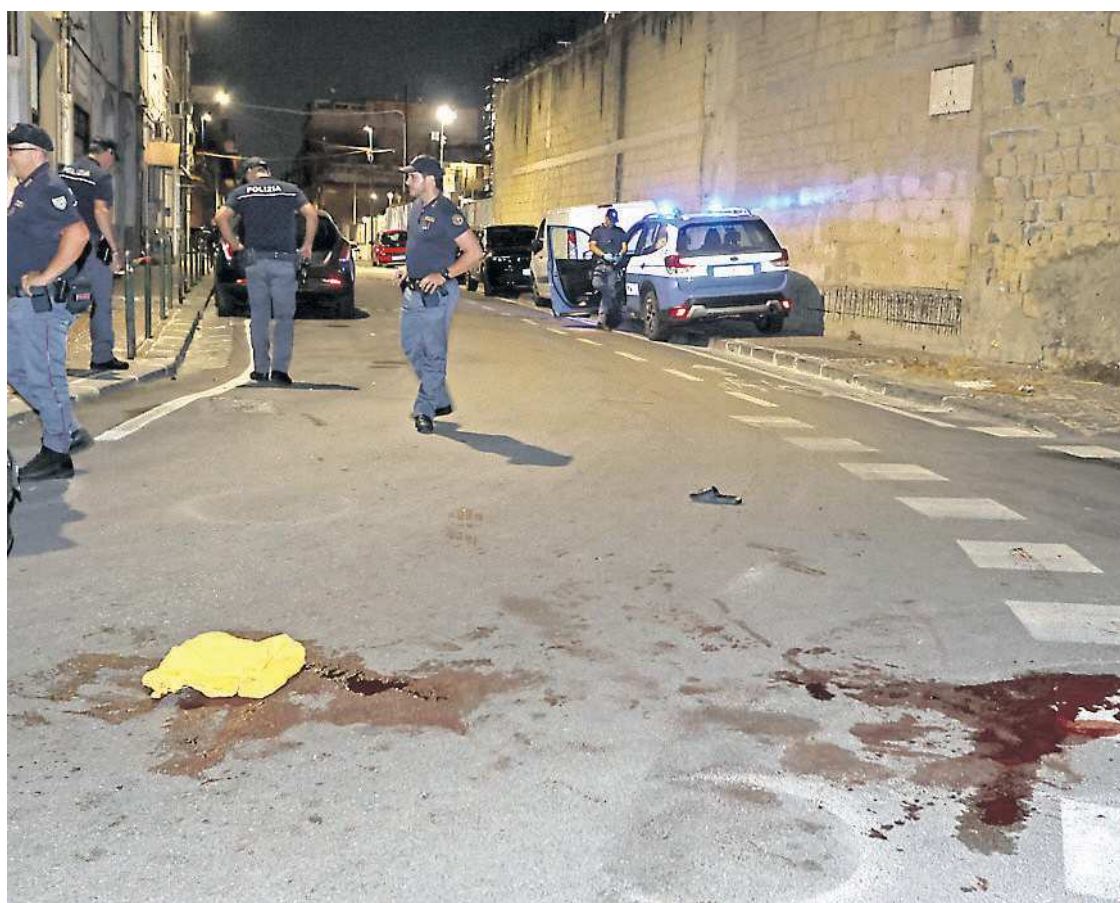
Luigi Nicolosi

Due distinte regie dietro la notte thriller che ha insanguinato le strade di Napoli. A meno di ventiquattro ore dall'omicidio che ha scosso il quartiere San Lorenzo e dal triplice ferimento di San Giovanni a Teduccio, sul tavolo degli inquirenti c'è una prima, granitica certezza: i raid, a dispetto della strettissima finestra temporale che li separa, non sono in alcun modo collegati. Due episodi distinti, dunque, e altrettanti moventi. Sullo sfondo, però, un solo - poco rassicurante - comune denominatore: il contesto camorristico nel quale sono maturati. Il duplice binario investigativo sembra intanto destinato a percorsi radicalmente differenti. Avrebbe le ore contate l'uomo che, in via Vigliena, ha fatto fuoco contro un intero nucleo familiare. Il misterioso pistolero sarebbe intervenuto per prendere le parti del figlio, un ragazzino di appena sedici anni, che poco prima aveva importunato una donna. Un atto di arroganza che avrebbe innescato la difesa dei tre uomini che, di lì a breve, avrebbero però pagato a caro prezzo quel gesto di "cavalleria di strada". Ben più profondo e oscuro, invece, il pozzo in cui affonda le radici l'omicidio di Antonio Mauro, ucciso come un boss in via Rosaroll.

CACCIA ALL'UOMO

Il compito di dipanare il bandolo della matassa è ora nelle mani degli uomini della Squadra mobile che, sotto la guida del primo dirigente Mario Grassia, hanno lavorato senza sosta dalle ventidue di martedì - quando è scattata la trappola mortale a San Lorenzo - ad oggi. Un quadro labirintico, in cui le prime tessere sarebbero però già in procinto di essere ricomposte. È il caso della spedizione punitiva scattata nell'area est. Gli investigatori di via Medina, supportati dai colleghi dell'Upg, hanno interroga-

► Litigio nato per difendere una donna tre feriti in ospedale: se la caveranno ► Omicidio a via Rosaroll, faida tra clan la vittima scampata a un agguato nel 2007



SPARATORIA A SAN GIOVANNI Il luogo dove sono state ferite tre persone NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

to fino a tarda notte il sessantenne Salvatore Ambrosio, pregiudicato di modesto calibro attivo nel settore dello spaccio, e i figli Ugo e Vincenzo. Nonostante i proiettili conficcati nelle gambe, il trio familiare avrebbe mostrato una certa apertura alle indagini, indicando soprattutto il motivo che ha armato l'aggressore. A dare fuoco alle polveri, un rimprovero maldigerito. I tre avrebbero ripreso un ragazzino che, proprio davanti ai loro occhi, aveva messo sotto torchio una donna che percorreva via Vigliena. Tra i tre e l'adolescente, che a dispetto della giovanissima età ha già alle spalle diversi controlli di polizia, sarebbero subito volate parole grosse, forse qualche spinta, poi ognuno per la propria strada. Questione archiviata? Neanche per sogno. Dopo una manciata di minuti il sedicenne sarebbe tornato alla carica con i "rinforzi": il padre armato fino ai denti. L'uomo, dopo aver affrontato Ambrosio senior, ha quindi estratto la pistola che aveva portato con sé, premendo a ripetizione il grilletto e ferendo i tre "rivali" agli arti inferiori. Incrociate le versioni fornite dalle vittime, ieri pomeriggio gli uomini della Mobile hanno bussa-

to alla porta del sospettato. Di lui, conosciuto negli ambienti investigativi per la vicinanza al clan Formicola, in casa non c'era però alcuna traccia. La caccia all'uomo è appena partita.

GIALLO IN CENTRO

Se il cielo sopra San Giovanni a Teduccio sembra destinato a schiarirsi a breve, le nubi sui vicoli del centro storico si fanno invece assai minacciose. La partita investigativa è in questo caso decisamente più complessa e insidiosa. Sull'asfalto di via Cesare Rosaroll, all'incrocio con via Pontenuovo, i sei colpi di pistola che hanno spento la vita di Antonio Mauro raccontano un'altra storia: una sentenza di morte pianificata nei minimi dettagli. Mauro, dopo essere già scampato a un agguato nel maggio del 2007, in passato ha scontato pesanti condanne per la sua vicinanza agli affari del gruppo Mazzarella. Il suo ultimo identikit fornisce però un ritratto diverso. La vittima era infatti il genero di Nunzio De Luca, già sfiorato da alcune inchieste anticamorra e a sua volta fratello del più noto Gennaro "o muntato", inquadrato dagli inquirenti della Dda come uno dei pezzi da novanta del clan Contini. Sul tavolo dei pm che stanno lavorando al caso - il fascicolo passerà ad horas sotto il coordinamento della Dda - ci sono due ipotesi, percorse entrambe con la stessa convinzione: epurazione interna, dovuta forse a un'ingente somma di denaro, o attacco degli eterni rivali della holding Mazzarella, egemone tra l'altro nella zona in cui è scattata l'imboscata. Due indagini speculari per una città in cui la diffusione delle armi continua a fare paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESCALATION DI VIOLENZA TRA IL CENTRO STORICO E LA PERIFERIA EST IN POCHE ORE SI SONO CONSUMATI DUE AGGUATI

Calci e pugni dopo l'esame 15enne ucraino in ospedale

«Un raid a sfondo razziale»

IL CASO

Dario De Martino
Luigi Nicolosi

Aveva appena concluso la prima prova scritta di matematica dell'esame di terza media il piccolo Bohdan (nome di fantasia), 15enne ucraino che vive da qualche tempo a Napoli con la madre. Ancora all'interno della scuola, siamo in un popolare quartiere del centro città, il ragazzo viene avvicinato da un gruppo di cinque ragazzi. «Sei ucraino? Sei come il tuo Paese di m...», gli dicono. Dopo gli insulti, si passa ai fatti. Il giovanissimo racconta di essere stato colpito da sputi in faccia, pugni e calci da parte di uno dei ragazzini. All'esterno della scuola arrivano polizia e ambulanza. Contusioni ed ecchimosi lo costringono ad andare in ospedale. La prognosi: il ragazzo viene considerato guaribile in cinque giorni. Le botte sono state pesanti. Ma più delle ferite, ora c'è la paura. L'aggressione è avvenuta martedì mattina. Ieri, invece, c'era l'appuntamento con la seconda prova scritta e Bohdan non si è presentato. E i pochi che sono in contatto con la famiglia del giovane raccontano che ci sarebbe molta paura nell'uscir-

re di casa e nel tornare in quella scuola, teatro dell'aggressione.

L'EPISODIO

Ripercorriamo l'episodio, su cui indaga la polizia, così come è stato raccontato da Bohdan, accompagnato dalla madre e da un'interprete, agli agenti del commissariato di piazza Dante. Alle 10:40, dopo aver terminato la prova di matematica, il giovane è uscito sul terrazzo all'esterno della scuola. Poi un gruppo di cinque ragazzi gli si avvicina e gli chiede: «Da dove vieni?». Alla risposta «Ucraina», scattano gli insulti. «Che paese di m...», «Tu sei come il tuo Paese di m...». «Si vede che sei ucraino». «Sei una persona di m...», le offese ricevute che il ragazzo ha riferito agli agenti. Intanto uno dei cinque lo afferra per il collo e inizia a sputarlo in volto. Poi prova a sferrargli un calcio che viene bloccato dal 15enne ucraino nel tentativo di difendersi.

L'AGGRESSIONE NEL CENTRO STORICO IN AZIONE ALCUNI MINORI «MI HANNO COLPITO PER OFFENDERE IL PAESE DA CUI PROVENGO»

Ma - stando al racconto della vittima - lo stesso ragazzo inizia a colpirlo con pugni e schiaffi in faccia e sul resto del corpo. Il giovane prova a rifugiarsi a scuola e ne parla con i professori e il personale scolastico che cercano di individuare chi possa essere stato. Dopo un po' arrivano sul posto gli agenti di polizia. Mentre il 15enne racconta l'accaduto ai poliziotti, in classe si presenta proprio il ragazzo che ha ripetutamente colpito il coetaneo, prendendosi tutte le colpe dell'accaduto. Nel frattempo sul posto giunge anche l'ambulanza che porta Bohdan in ospedale. Dopo la visita viene dimesso con una prognosi di cinque giorni. Ma ieri, alla nuova prova scritta dell'esame, non si è presentato.

IL QUARTIERE

La vicenda ha scosso l'intera comunità scolastica e in generale molti residenti del quartiere. Il consigliere della seconda Municipalità Enrico Platone si è fatto portavoce del sentimento di indignazione e di volontà di aiutare il giovane a superare questo momento difficile. E ha portato a conoscenza della vicenda anche il sindaco Gaetano Manfredi a cui sta scrivendo una lettera affinché l'amministrazione «garantisca ogni forma di sostegno



Il blitz a Marechiaro

Latitante arrestato ad un battesimo

Ha partecipato al battesimo del figlio di un amico a Marechiaro sottovalutando un dettaglio: che i carabinieri erano sulle sue tracce. Luigi Barbareschi, 27 anni, era ricercato da novembre del 2024. Su di lui pendeva un ordine di carcerazione: 10 anni di reclusione per il tentato omicidio di Giuseppe Orefice, esponente di spicco dell'omonimo clan di Castello di Cisterna. I militari dell'Arma lo hanno rintracciato seguendo proprio i suoi contatti sociali. Il 27enne pensava forse di essere al

sicuro, tra gli amici più fidati, e così era pronto a festeggiare, in un locale sul mare. Ma Barbareschi ad un certo punto, proprio mentre era seduto a tavola, ha notato la presenza di uomini che non appartenevano a quel giro e, capendo che erano carabinieri, si è alzato per tentare la fuga. Unica soluzione, lanciarsi in mare. Ma non ci è riuscito: è stato bloccato ed arrestato. Come in una scena da film. E così, una volta eseguiti gli accertamenti di rito, è stato accompagnato nel carcere di Secondigliano.

LE INDAGINI La polizia al lavoro per risalire ai responsabili dell'aggressione razzista

e di accompagnamento necessaria a questo ragazzo e alla sua famiglia». «Di fronte a episodi come questo, il silenzio non è un'opzione. La comunità deve essere unita, presente e solidale», aggiunge Platone. Per il consigliere municipale della formazione civica «Per - Per le persone e la comunità» «la cosa ancora più triste di questa vicenda è che il tutto è avvenuto durante un momento delicato e che dovrebbe essere ricordato come un giorno bello: lo svolgimento degli esami. Nessun ragazzo dovrebbe mai vivere un'esperienza così dolorosa all'interno di un luogo che deve rappresentare sicurezza, educazione e futuro». Per Platone «non ci si può limitare alla condanna del gesto. Chi ha aggredito deve assumersi le proprie responsabilità e deve essere accompagnato in un percorso che lo aiuti a comprendere la gravità di quanto accaduto. La vera sfida - chiosa il consigliere - è fare in modo che da questa vicenda possa emergere qualcosa di positivo: un impegno educativo più forte e una comunità capace di prevenire il ripetersi di episodi simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VITTIMA, ANCORA SOTTO CHOC, NON SI È PRESENTATA ALLA SECONDA PROVA SCRITTA PER LA LICENZA MEDIA